

# Mosaico

IL NUOVO PALAZZO DEL CINEMA DI VENEZIA SARÀ DECORATO CON UN MOSAICO DI VETRO

Via libera al progetto per il nuovo Palazzo del cinema di Venezia, che sarà in mosaico di vetro. Il progetto è stato approvato ieri dalla Conferenza dei Servizi, convocata a Roma per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, che nei mesi scorsi aveva affidato l'appalto al gruppo di imprese venete capeggiate dalla Sacaim, l'azienda che ha ricostruito il teatro La Fenice. Sono state infatti soddisfatte le richieste della Biennale, della Regione



Veneto, del Comune, della Soprintendenza e dei vigili del fuoco di Venezia. In particolare il progetto ha accolto le indicazioni per rendere la Sala Grande idonea al cinema digitale, per la salvaguardia del giardino storico e per la qualità architettonica del nuovo palazzo che si affaccerà sul lungomare del Lido. I colori del nuovo Palazzo del Cinema in mosaico di vetro andranno dalla sabbia all'oro: piccoli pezzi che rifletteranno la luce come nei classici interni veneziani. Anche la vetrata sul giardino si rifletterà su uno sfondo di mosaico oro. Il progetto prevede l'eliminazione dell'avancorpo dell'attuale Palazzo del Cinema, intervento che permetterà di riportare in luce e restaurare la facciata risalente agli anni 30. I lavori non interferiranno con la prossima Mostra del Cinema, anche se cominceranno prima. L'inaugurazione prevista per il 2011.

**CONFLITTI** Il ministro Bondi viene a gran voce invitato a dare le dimissioni dal mondo del cinema del quale dovrebbe curare gli interessi. Abolendo la credit tax il governo ha minato l'intero settore che ora annuncia: niente film italiani ai festival

di Gabriella Gallozzi



Il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi; sotto la Mostra del cinema di Venezia

**NOMINE** Bondi conferma Alberoni  
**Centro di cinematografia  
Entra un monsignore**

Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi ha inviato alle Camere la richiesta di parere per confermare il sociologo Francesco Alberoni a presidente del Centro sperimentale di cinematografia. Ha anche chiesto il parere per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'istituto di alta formazione cinematografica: qui ha designato monsignor Dario Viganò (una sorpresa, qui, anche se alti prelati in passato si potevano ritrovare nelle commissioni di censura), il regista Pupi Avati e l'attore Giancarlo Giannini.

La promozione della cultura «non può accompagnarsi a un regime di spesa senza limiti e senza controlli», dichiara Bondi alla commissione cultura del Senato a proposito dell'esigenza di assicurare il rispetto di criteri di efficienza nella spesa degli enti e delle fondazioni che beneficiano del Fus, il fondo unico dello spettacolo. Il ministro ha ricordato che molte Fondazioni liriche hanno accumulato debiti considerevoli. «È necessario intervenire subito con linee di indirizzo che interrompano questa situazione che rischia di diventare ingovernabile. La forma delle Fondazioni - ha proseguito - presuppone una assunzione di responsabilità che riguarda anche gli enti locali e le Regioni. Il federalismo è una cosa giusta e sacrosanta, ma deve valere anche nella forma della collaborazione nella ricerca dei finanziamenti, nel reperimento delle risorse e nel controllo della spesa».

Il ministro dei beni culturali Bondi se ne deve andare. A chiederlo a gran voce è il movimento dei Centoautori. Mentre tutte le associazioni industriali del cinema italiano (Anica, Agis e Api) e non i «soliti comunisti» proclamano il boicottaggio totale di tutti i festival nazionali (Venezia, Roma, Torino). E persino Barbareschi, del Pdl, si schiera contro il governo. La rivolta è scoppiata ieri a seguito delle promesse non mantenute dal ministro. Ossia la mancata reintroduzione del tax credit nel maxiemendamento presentato l'altra

# Sms dal Cinema: «Bondi vattene»

sera dal governo. Quella importantissima misura di sgravi fiscali abolita da Tremonti in cerca di «fondi» per coprire il buco dell'abolizione dell'Ici e che Bondi aveva giurato e spergiurato avrebbe resuscitato in questa sede parlamentare.

«Deve essere chiaro a tutti che il Governo - si legge in un comunicato congiunto delle associazioni industriali - venendo meno a impegni precisi, ha deciso di infliggere un colpo mortale al cinema italiano nel momento in cui dimostra appieno, anche a livello internazionale, la sua vitalità artistica e industriale. Ulteriori azioni saranno decise al più presto». Anica, Api e Agis si dicono «unite nel manifestare lo sgomento per l'eliminazione delle misure di incentivo fiscale per il cinema decisa dal governo, in incomprensibile contraddizione con la dichiarata volontà di abbandonare le politiche assistenzialistiche del passato per dar vita a un circolo virtuoso di nuovi investimenti, nuova occupazione, nuovi film». Contro quest'«atto devastante», dunque, tutto il cinema italiano è mobilitato.

I Centoautori, dal canto loro, chiedono le dimissioni di Bondi: «Il ministro - dice Paolo Virzi, tra gli esponenti di punta del movimento - ha fatto una figura ridicola e se ne deve andare». Il regista di *Tutta la vita davanti*, ricorda che «quando gli è

stato detto che il ministro Tremonti aveva tagliato gli unici due provvedimenti a sostegno del cinema italiano, fatti dal governo precedente e approvati con una grandissima maggioranza, «tax credit» e «tax shelter», ha parlato di svista. Bondi si è impegnato a ripristinarli. Cosa che poi si è rimangiato immediatamente». Quindi, d'accordo con le altre associazioni i Centoautori invitano «registi, produttori, e attori, al boicottaggio di tutti i festival italiani, rifiutandosi di partecipare a giurie, concorsi e premi. Non festeggiamo il cinema, mentre il governo fa di tutto per affondarlo». Secondo i Centoautori, infatti, «non c'è nulla di tecnico, nulla di economico in questa decisione. Tutti gli studi, anche a livello internazionale, indica-

**Anica, Agis, Api, Anac: tutti d'accordo nel censurare l'azione del governo che mette in ginocchio le produzioni italiane**

no che queste misure generano un «ritorno di cassa» superiore a quanto lo Stato perde in tasse». I «nostri» film, conclude la nota del movimento «è meglio non farli. Potrebbero, come hanno fatto anche recentemente con riconoscimenti internazionali e successo di pubblico, rappresentare un paese che la televisione ha smesso di raccontare. Meglio, molto meglio che tutti coloro che fanno il cinema, sempre più stretti tra duopolio Rai e Mediaset, monopolio Sky e le grandi distribuzioni americane, rimangano nella condizione di questi ultimi della politica».

Alla protesta si associa l'Anac, la storica associazione degli autori che sottolinea anche «il forsennato spoil system che viene attuato in questi giorni



nelle istituzioni cinematografiche, nella totale assenza di qualsiasi forma di consultazione con le categorie interessate». Tutto questo rende più «visibile - prosegue l'Anac - la strategia di questo governo: azzeramento di qualsiasi voce libera e imposizione di un rigido controllo su tutte le attività espressive, tipico di incipienti forme di dittatura mediatica». Mobilitazione unitaria, quindi, per «contrastare questa deriva pericolosa non solo per il cinema ma per la vita democratica del paese». Le promesse non mantenute di Bondi «confermano lo scippo di oltre 150 milioni di euro al cinema italiano», sottolinea Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione cultura alla Camera. «Cifra prevista dall'ultima finanziaria li-

**Virzi: «Il ministro si è coperto di ridicolo, si è rimangiato tutti gli impegni per il cinema» Pd e Idv: lotteremo per ripristinare il tax credit**

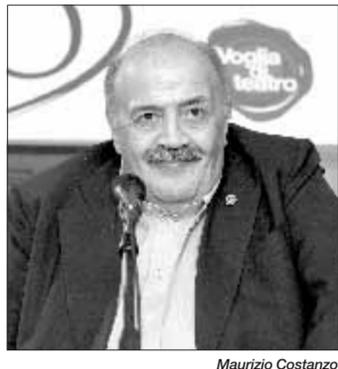
enziata dall'esecutivo Prodi nell'ottobre 2007».

Per la senatrice Pd Vittoria Franco «Berlusconi è responsabile di un pesantissimo ritorno indietro. Le promesse di Bondi in Commissione culturale al Senato sul ripristino del tax credit per il cinema erano solo auspici e tali restano. Continueremo la nostra pressione perché venga ripristinato il tax credit quando il decreto fiscale arriverà al Senato». Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 e parlamentare dell'Italia dei valori, si «augura che il governo voglia almeno recepire gli impegni già assunti in ordine alla copertura del tax credit, misura indispensabile per il rilancio dell'intero comparto cinematografico». Così come si augura Giovanna Melandri, ministro della Comunicazione del governo ombra Pd. Mentre Vincenzo Cerami, ministro ombra della cultura, annuncia «l'impegno del Partito democratico in una dura lotta contro chi vuole spegnere la nostra prestigiosa cinematografia». Quella cinematografia che secondo Barbareschi aveva la colpa di «lavare i nostri panni sporchi» sulla scena internazionale ma che ora, si rende conto anche lui, con questa mazzetta del governo rischia di veder «vanificata tutta la fatica fatta in questi anni». Motivo per cui, assicura, «cercherà di convincere il ministro Tremonti» a tornare sui suoi passi.

**RECLUTAMENTO** Bondi gli offre un posto da consulente per il teatro. Lui, che di teatri ne controlla quattro, oltre al Festival di Todi, accetta e si presta a costo zero  
**Il ministro lo chiama e Costanzo risponde: grazie vengo, l'invito mi gratifica molto**

di Stefano Miliani

Ma di cosa o di chi avrà bisogno il teatro italiano per rinnovarsi, andare avanti, dare voce a quei tanti talenti che ci vivono dentro in uno stato di precariato a vita? La pensata del ministro per i Beni Culturali Sandro Bondi è esemplare dell'impostazione di un governo Berlusconi. Il teatro ha bisogno di Maurizio Costanzo, un vero guru della comunicazione televisiva, autore televisivo, conduttore televisivo, giornalista, potenza mediatica che da tempo punta sempre più al teatro di prosa e prende incarichi in successione. Farà da consulente, a titolo gratuito avverte il ministro, al ministero stesso. «In materia di politiche teatrali, il Ministro ha chiesto al dr. Maurizio Costanzo di voler offrire il proprio prestigioso contributo alle attività ministeriali negli ambiti del teatro, dell'arte povera e



Maurizio Costanzo

delle tradizioni», recita un comunicato ministeriale. Confondendo: l'arte povera è un fenomeno artistico italiano tra i più importanti al mondo dei secondi anni 60 delineato da Germano Celant, qui la si intenderà, con una definizione anni 70, come «teatro povero» o «terzo teatro», qualcosa riferito alle arti sceniche non necessariamente ricche e lussureggianti. Non qualcosa alla *Amici*, lo show estrapolato dalla seguitissima trasmissione tv della De Filippi su Canale5, incidentalmente moglie di Costanzo, che ha trovato sbocchi in piazze e anche in un bel teatro romano come il Brancaccio, la sala prima gestita da Gigi Proietti e poi, nonostante la buona programmazione e il buon successo di pubblico, strappata all'attore dai proprietari per consegnarla alla direzione a Costanzo. Il quale gestisce a Roma anche il Parioli (il Morgana è filiale del Brancaccio), a Latina lo Stabile, ha in cura il festival di Todi, ha «Voglia di teatro», rete nazionale di sale per far girare spettacoli a cui hanno aderito diverse sale per il Paese. «Ringrazio il ministro per la proposta che molto mi gratifica dato il mio pluriennale impegno e amore per il teatro - comunica Costanzo - Ma anche l'arte povera, le tradizioni, il territorio rappresentano da qualche anno un mio forte in-

**Una potenza mediatica che da tempo opera nel teatro: al Brancaccio di Roma c'era Proietti che poi è stato cacciato ed è arrivato Maurizio**

teresse professionale». Aggiunge prudente: «qualsiasi iniziativa dovesse nascere da un mio suggerimento, desidero che la medesima venga varata in piena intesa con il sottosegretario Giro, con il Capo di Gabinetto Nastasi e con quant'altre strutture del Ministero ne venissero coinvolte». E perché dovrebbero stopparlo? Intanto Bondi dà una ripulita al cda dell'Ente teatrale italiano - Eti: intende confermare Giuseppe Ferrazza presidente, poi nomina Giorgio Albertazzi (indiscutibilmente uno più che competente, non importa se di destra, però con i suoi 85 anni non sventa per novità), Emanuele Banterle (un fondatore della Compagnia degli Incamminati), la regista Susanna Bolchi, figlia del regista da poco scomparso Sandro Bolchi, produttrice esecutiva della Casa nova entertainment creata dall'attore e neodeputato del Pdl Luca Barbareschi, Antonio Di Lascio.